

*L'Autore:*

## **DEL PONTE FAUSTO**

Nato a Pieve Vergonte nel 1924, vi risiede tuttora; trascorre alcuni anni della fanciullezza in India ove la famiglia si trasferisce al seguito del padre "minatore"; rientra in Patria nel 1936 e consegue la maturità classica dopo aver compiuto gli studi nei Collegi dei Padri Rosminiani di Stresa e di Domodossola; frequenta i circoli di A.C. e ne diviene dirigente. Nel Novembre del '43, riceve la cartolina rosa della R.S.I. ma non si presenta e nel luglio del 1944 entra nella formazione partigiana "Valtoce" guidata da Alfredo Di Dio "Marco" e fa parte della compagnia del "Cap.Ugo"; coraggioso ed entusiasta, partecipa a numerose azioni partigiane per la liberazione dell'Ossola; nell'ottobre, durante la difesa del fronte Sud, sulle alture di Migliandone viene ferito gravemente alla gamba destra; circondato e in condizioni ormai disperate, scrive col sangue su una roccia "W. L'Italia", ma un deciso contrattacco risolve favorevolmente la situazione e Fausto Del Ponte viene portato in salvo e ricoverato in Svizzera al Kreisspital di Briga la stessa sera del 12 Ottobre. Rientra in Italia nel luglio del '45 e ricoverato all'Ospedale Putti di Bologna vi rimane fino all'agosto del '46.

Fausto Del Ponte è decorato di Medaglia d'Argento al V.M. con la motivazione:

"Valoroso partigiano, già segnalato per entusiastica adesione alla causa e per strenuo coraggio piu' volte dimostrato in combattimento, si distingueva nello scontro di Migliandone sostenuto con pochi compagni in difesa di una posizione importante, contro preponderanti forse nemiche.

Gravemente ferito alla gamba destra, circondato e in condizioni ormai disperate, scriveva col sangue su di una roccia " W l'Italia".

Continuava poi a combattere con fiera decisione fino a che un deciso contrattacco risolveva favorevolmente la situazione"

Migliandone (Val d'Ossola), 12-10-1944

IL CONTRIBUTO  
DELLA  
DIVISIONE VAL TOCE  
ALLA  
LOTTA  
DI  
LIBERAZIONE

FAUSTO DEL PONTE  
ORNAVASSO  
SETTEMBRE 2000

Nello scorso mese di Settembre 2000, il GRUPPO ALPINI DI ORNAVASSO, in collaborazione con numerosi Enti e con il patrocinio delle ISTITUZIONI PUBBLICHE DELLA ZONA, ha organizzato e allestito una:

“ MOSTRA STORICA DOCUMENTARIA ” che aveva come titolo:

*-SCHEGGE DEL XX SECOLO: ORNAVASSO E DINTORNI IN DUE GUERRE MONDIALI.*

Nell'ambito della lodevole iniziativa si è tenuto sull'argomento anche un ciclo di conferenze, una delle quali aveva per tema:

*-LA VITA PER L'ITALIA: IL CONTRIBUTO DELLA DIVISIONE VALTOCE ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE:*

Siamo lieti di presentare in questo modesto opuscolo la relazione che in proposito è stata tenuta dall'amico *Fausto Del Ponte*

*ORNAVASSO – SETTEMBRE 2000.*

## DEL PONTE FAUSTO - PIEVE VERGONTE - Settembre 2000

**I**n un periodo come il nostro, di revisionismi e qualunquismi, lassismi e opportunismi, dico un sincero "grazie" a tutti coloro che hanno voluto organizzare questo incontro. Un sincero e caloroso saluto a coloro che sono qui intervenuti.

Ho un solo rammarico: quello di non sentirmi all'altezza del compito affidatomi e di dover pertanto deludere la vostra attesa.

Gli anni sono passati e sono ormai tanti, e non so più esprimere tutto quello che sento, quello che è ancora così vivo in me.

Ma vi assicuro che la fierezza di essere stato un ragazzo della Valtoce e l'orgoglio di essere cittadino onorario di questa Ornavasso mi danno la forza di tentare di interpretare al meglio quanto mi è stato generosamente richiesto.

Non avrò la pretesa di ricostruire "il contributo della Divisione Valtoce alla lotta di liberazione", compito immane che avrebbe bisogno di ben altre fonti e contributi, ma cercherò di inserire soprattutto la storia della Valtoce nel suo rapporto con Ornavasso e la sua gente.

Trentasei anni fa abbiamo celebrato qui a Ornavasso il ventennale della Resistenza e in quella occasione così dissi, nel discorso ufficiale che ebbi l'onore di tenere...allora, 36 anni fa.

### ORNAVASSO - SETTEMBRE 1964 -

*Ornavasso libera, Ornavasso partigiana e combattente, che vide tra le sue case nascere, fiorire, trionfare e bruciare nel sacrificio la nostra Valtoce, a mezzo mio saluta pure con entusiastico fraterno calore tutti i combattenti della libertà e soprattutto i già patrioti del Valtoce.*

*Questa Ornavasso che, come dicevo, fu culla e tomba gloriosa della Valtoce. Ma questa Ornavasso ospitò pure, poco meno di una ventina di anni fa, nel caldo estate '45, una specie di ufficio stralcio della Valtoce. Ben diversamente da quanto avevamo sperato nei mesi di lotta, e nei giorni della epopea ossolana, **che fu pagina nostra**, di quanto avevamo sognato nei letti d'ospedale o nello squallore dei giorni di esilio, ci ritrovammo allora a Ornavasso per ritirare qualche pezzo di sapone e qualche autarchico reliquato di magazzino militare. E fu tutto. E certamente qualcuno pensò in tal modo che anche la Valtoce era stata posta in congedo e la storia, da quelli che sanno scrivere è*

*stata più volta ad accontentare i vivi che a realizzare i sogni e le speranze dei Caduti, più a servire gli uomini che non gli ideali, più la propaganda che non la verità. E così siamo andati avanti per anni, troppi anni, dimentichi o quasi, convocati soltanto in occasione di qualche grande raduno nazionale per scopi e fini che erano ai più...oscuri.*

*Forse fu cosa necessaria, giusta, ma sta di fatto che col tempo, invano abbiamo cercato qualcosa di nostro, di più intimamente nostro.*

*Ho letto recentemente il volumetto "Una Repubblica Partigiana" che Giorgio Bocca ha pubblicato per mezzo dell'Editore "il Saggiatore".*

*Vi confesso che sono stato piacevolmente sorpreso e che ho riscoperto lì qualcosa che da tanto tempo cercavo: si parla di noi finalmente, si dicono, pur nelle inevitabili inesattezze, cose che mai sono state scritte.*

*Permettetemi di legervi alcuni brani...solo alcune righe...*

*\*\*\* L'attacco incomincia la mattina dell'11 Ottobre. Una lunga preparazione di artiglieria, poi vengono sotto lungo il greto e a mezza costa. La "Valdossola" si difende dalle sue posizioni sopra Bettola, ripari e trinceramenti a terrazzini sul pendio ripido. Quelli della "Valtoce" escono dalla linea fortificata e vanno incontro al nemico nella terra di nessuno. La guerra partigiana può essere anche questo strano gioco a nascondersi, nel mattino, una pattuglia della X Mas che sbuca improvvisamente davanti al casello della ferrovia, le raffiche rabbiose, il silenzio. Ma sparano già alla destra, forse gli amici, forse i nemici. Alla casa "del Cane" dieci ragazzi pancia a terra nel sole, hanno sloggiato i fascisti, aspettano il contrattacco.*

*E d'improvviso si risveglia il temporale della artiglieria, quando gli 88 battono la punta di Migliandone si vedono volate di terra e di rami.*

*La Valtoce è la formazione più militarizzata, la più dura.*

*Se tre partigiani, passato il mezzogiorno, cominciano a filarsela per conto loro, Ugo prima gli ordina l'alt, poi gli fa sparare dietro due raffiche di mitragliatrice. Si arretra tutti insieme obbligando i fascisti a guadagnare il terreno lentamente. Non diciamo secondo i piani prestabiliti perché non ne esistono, comunque in una maniera decente.*

*Scende la sera dell'11 e i reparti tedeschi e fascisti non hanno ancora praticamente attaccato la prima linea fortificata. Nelle immediate retrovie a Ornavasso, si svolge verso le diciotto l'ultimo consiglio di guerra della formazione...*

*Di Dio e Cefis sono d'accordo: è inutile illudersi di tenere Ornavasso. Soprattutto è inutile far distruggere il paese.*

*Ci si ritira alla punta di Migliandone. «Sono fiero della Valtoce» dice Di Dio, «adesso si vede chi sa difendere l'Ossola». Ascoltiamolo con rispetto: è un uomo che sta per morire, è un uomo che cresce. \*\*\**

*Se mi permettete un cenno personale, aggiungerò che ho l'orgoglio di essere stato tra quelli che sentirono le parole di Alfredo Di Dio quella sera, mentre consumavamo il rancio addossati al muretto...che c'è laggiù dopo il garage Oliva, verso Migliandone.*

*E posso assicurarvi che Alfredo, non aveva il solito sguardo...duro, ma tanta affettuosa tenerezza per i suoi ragazzi che avevano fatto il loro dovere. Disse quelle poche parole che sono, che saranno per noi viatico per tutta la vita.*

*Nello spirito di quelle parole, per essere degni delle parole di allora "i ragazzi di Marco" di Ornavasso hanno voluto l'odierno incontro. E così abbiamo scritto in data 29.3 ai signori Di Dio:*

*« Carissimi mamma e papà Di Dio,*

*dovete proprio scusare il mio ardire, ma mi sento incoraggiato soprattutto dal più vivo desiderio di tanti partigiani e dalla certezza di fare la cosa che sarebbe la più gradita ai nostri Marco ed Antonio. Per venire al dunque, vi dico subito che con gli amici della zona abbiamo deciso finalmente, di fare una specie di raduno, così in famiglia, dei già patrioti dalla Valtoce.*

*Prenderemmo l'occasione della commemorazione ventennale della Resistenza da tenersi a Ornavasso.*

*Purtroppo siamo in notevole ritardo sul piano organizzativo, ma siccome per noi quello che conta è soprattutto la presenza vostra, sarei proprio a pregarvi di accogliere il nostro invito, ad essere con noi ad Ornavasso in tale giorno.*

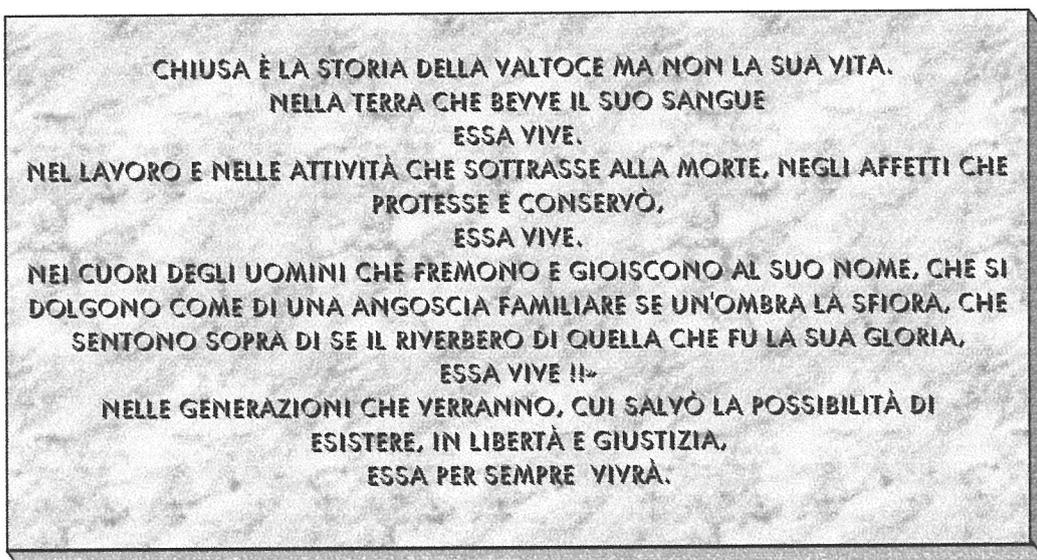
*Ornavasso è stata un po' "la culla" della Valtoce e dopo venti anni sarebbe proprio ora di far ritrovare qualcosa di "loro" anche a mamma e papà Di Dio.*

*E noi abbiamo ancora la presunzione di avere custodito qualcosa».*

*Qualcosa? Ma quale cosa?*

*Non sarò certamente io con le mie povere parole che riuscirò a spiegarvelo, ma è quel certo qualcosa che ci prende quando sentiamo parlare di Valtoce e di Di Dio, e quel certo qualcosa che oggi ci ha fatto ritrovare qui e che ci suggerisce di fare, a nome dei promotori di questa manifestazione una formale proposta...*

*Far preparare una lapide da murare sul Municipio di questa nostra Ornavasso, lapide che dovrebbe dire pressappoco così:*



Diamo atto alla Amministrazione Comunale di Ornavasso che la lapide c'è ed è stata murata sul Municipio e dobbiamo qui ricordare quanti si sono adoperati in questi anni per acquisire lo stabile e allestire il nostro magnifico "MUSEO della RESISTENZA".

Non possiamo in proposito dimenticare soprattutto l'operato di Tino Vimercati, scomparso anni fa.

Ma a questo punto è naturale chiedersi come si è costituita e perché è nata la formazione partigiana "VALTOCE".

Erano i primi di marzo del 1944. ALFREDO DI DIO che prenderà il nome di battaglia "MARCO", con il suo inseparabile aiutante Carlo Zanini, il

"Carabiniere", uscivano dal carcere di Novara per l'interessamento dell'allora Vescovo Mons.Ossola. La Resistenza attraversava momenti critici; non era passato ancora un mese dalla morte di Beltrami e dei suoi ufficiali, tra i quali ANTONIO DI DIO, fratello minore di Alfredo, ed erano stati dispersi gli uomini della Brigata Valstrona, sorta dall'unione delle formazioni Di Dio e Beltrami; questi dolorosi avvenimenti si ripercuotevano negativamente su tutto il movimento della resistenza che operava nella zona.

Alfredo, come primo passo, intende incontrare le formazioni che si erano ricomposte in valle Strona, ma queste ritengono più opportuno mantenersi autonome e non accettano Di Dio come capo. Nel frattempo, Alfredo, venuto a conoscenza che sui monti di Ornavasso vi era un gruppo di una ventina di giovani, in massima parte locali, raccolti, organizzati e armati da un locale comitato che faceva capo all'allora studente in medicina Arcangelo Venturelli, inviava delle staffette per i primi contatti che si ebbero verso la fine di marzo.

Nel contempo, per quanto riguarda l'organizzazione e la parte militare, il gruppo era guidato dal giovane Nicola Rossi.

Nella prima decade di aprile, risultati infruttuosi i contatti con le formazioni della valle Strona, Di Dio con Carlo e accompagnato da un'altra persona che si faceva chiamare Rudi, decise di organizzare i partigiani di Ornavasso e valicata la bocchetta scese a Cortevocchio dove avvenne l'incontro. I partigiani di Ornavasso, dopo essersi consultati, offrono loro ospitalità in una baita situata all'alpe Cortemezzo, mentre essi continuarono a restare accampati all'alpe Rossomborno.

In seguito si intensificarono i contatti e resta memorabile quello avvenuto in una località periferica di Ornavasso detta Calmatta, dove Di Dio espose i suoi progetti futuri, le possibilità che aveva qualora avessero aderito a dar vita ad una **"grande formazione partigiana, senza etichette politiche, improntata si sulla libertà di opinione, ma rigorosamente inquadrata militarmente, col solo scopo di battersi per la liberazione degli italiani dal fascismo e dai tedeschi"**.

Altri incontri seguirono presso l'osteria del "Vallesano", in Via del Bosco, e in quella occasione il gruppo di partigiani di Ornavasso si sciolse e i più aderirono all'invito di Alfredo, attratti dalle sue argomentazioni ma maggiormente dalla sua grande personalità.

Così Di Dio con questo gruppo di giovani ed alcuni suoi amici e compagni di lotta, quali Bettini, Carlo, Massara, Alberto e molti altri, creò dapprima il gruppo OSSOLA, avvalendosi anche della collaborazione di un sacerdote, Don Sisto Bighiani, che mise a disposizione anche la sua abitazione, quale base del comando, e gli uomini vennero dislocati sopra Migliandone.

In seguito dopo un intenso lavoro di collegamento e dopo aver subito un rastrellamento da parte nazifascista durato parecchi giorni, durante il quale, il 12 giugno, persero la vita quattro nostri partigiani fucilati in località S. Bernardo, sorsero in zona diversi gruppi, tutti alle dipendenze di Alfredo.

Un gruppo consistente, al comando prima del Tenente Franz e poi del Capitano Ugo, si insediò in frazione Rumianca, nel comune di Pieve Vergonte, con il grosso dislocato in alta montagna negli alpeggi che facilmente venivano raggiunti e riforniti tramite il carrello a piano inclinato della centrale Dinamo.

Altro gruppo al comando del Tenente Ruggero, operava nel territorio del comune di Beura, mentre a Cuzzago c'era un distaccamento comandato dal Tenente Baudazzi.

All'inizio di luglio 1944, il "GRUPPO OSSOLA" cambia nome e prende definitivamente il nome di "DIVISIONE VALTOCE".

Diamo ora per scontato tutti gli avvenimenti che precedettero e determinarono la nascita della "REPUBBLICA DELL'OSSOLA".

Nei quaranta giorni di libertà Ornavasso divenne la roccaforte della Valtoce e vi si accamparono un gran numero dei suoi partigiani. Il confine virtuale della zona libera, più o meno all'altezza del passaggio a livello del Campone, era presidiato giorno e notte, dal monte al Toce, e c'era addirittura un controllo con tanto di lasciarsi passare concesso ai civili per casi di emergenza. Ovviamente la rotabile e la ferrovia erano interrotte e si passava solo a piedi.

Purtroppo, causa forse anche l'aggravarsi della situazione nei Balcani e la stasi dell'avanzata dei russi davanti a Varsavia, l'offensiva alleata in Italia si arenò e i nazifascisti si prepararono alla campagna autunnale che tante dolorose perdite avrebbe causato nelle file della Resistenza. Stabilirono anche di rioccupare le cosiddette zone libere e quindi anche la nostra Repubblica dell'Ossola.

Così ai primi di Ottobre si cominciò a notare un continuo affluire di freschi e numerosi reparti verso la nostra zona.

Di fronte a loro i partigiani erano di molto inferiori per numero (tralascio di dare dei numeri, tanti e contraddittori ne sono stati riportati da ambo le parti) e

infinitamente inferiori per armi, addestramento ed equipaggiamento. Certamente essi non erano in grado di opporre una solida ed efficiente difesa.

I reparti poi erano sfiduciati; invano avevano atteso gli aiuti alleati, invano avevano sperato nella generale insurrezione e la calata al piano. Lo stesso loro ingrossarsi (e di quanto!) ne aveva indebolita l'efficienza, poiché erano stati immessi nei loro quadri giovani di buona volontà ed anche capaci, ma ancora inesperti alla guerra e alla disciplina partigiana, scevra magari di forma esteriore e fatta di fiducia, affetto ed ammirazione verso i superiori.

Ma se soprattutto gli esponenti dei vari partiti politici, rappresentanti del CLN Alta Italia, giunti dall'esilio svizzero e da Milano, avevano ritenuto politicamente conveniente e utile che fosse proclamata la "REPUBBLICA DELL'OSSOLA", come logica conseguenza, i militari che avevano avallato tutta l'operazione, **"dovettero anche ordinare di difenderla"**.

Non entro nel merito se si poteva ragionevolmente chiedere di difendere l'Ossola a formazioni addestrate solo alla guerriglia, ma voglio rispondere alle domande, se l'ordine di difendere la Repubblica dell'Ossola : "servi a qualcosa? ne valse la pena?" Oggi, dice giustamente un autorevole (forse il più autorevole) rappresentante di quella esperienza: *«Io ritengo che, in ultima analisi, quell'ordine finì con il produrre un forte e chiaro messaggio di propaganda lanciato, in Italia e all'estero, a favore della Resistenza.*

*Per qualche settimana la stampa estera, che aveva inviato numerosi giornalisti a Domodossola, assieme a Radio Londra e alla Radio Svizzera, ascoltarono in tutta Europa, dettero notevole spazio ed evidenza alla notizia:*

#### L'OSSOLA RESISTE.

*Era chiara la conferma che l'Italia non si era piegata alla prepotenza tedesca e si opponeva al governo della Repubblica Sociale Italiana.*

*Cose di non poco conto, se si considera che insieme ad episodi simili in altre zone del Paese occupato, quali la Carnia e il Monferrato, e al rinato esercito italiano che combatteva a fianco delle Forze Alleate, il tutto contribuì a ridare "dignità e peso" ad una Italia che si apprestava ad affrontare i difficili e delicati problemi del "dopoguerra"».*

Nell'imminenza del pericolo fu pertanto preparato un piano di difesa nel quale alla "Valtoce" era affidato il compito di una prima linea di disturbo tra

Gravellona e Ornavasso, sbarrando la parte destra della valle, organizzando poi la seconda linea di difesa più a Nord in corrispondenza della stretta Migliandone-Bettola. A causa della scarsità di armi e munizioni, il Comando Militare aveva soprattutto cercato di apporre ostacoli passivi. Così si erano fatti sbarramenti stradali con abbattimento di alberi, costruito muri a secco, postazioni per armi automatiche, fatto saltare il ponte ferroviario e minato il ponte stradale, fatto scavare con l'aiuto di civili e operai una fossa anticarro che dalla Punta di Migliandone arrivava sino al Toce.

Anche la popolazione che aveva seguito con passione ed entusiasmo gli eventi, che si era prodigata per i partigiani, era sgomenta e paventava il ritorno dei nazifascisti in zona. Molti che si sentivano compromessi e temevano per la loro incolumità personale, si accingevano ad abbandonare le proprie case e a rifugiarsi nella ospitale terra elvetica, dando l'assalto agli ultimi treni in partenza. Si è parlato di un esodo di migliaia e migliaia di persone...

L'attacco, dopo un primo assaggio fatto il giorno 10 Ottobre per verificare la consistenza della nostra difesa, fu sferrato sul nostro fronte la mattina dell'11 Ottobre. La descrizione che ne ha fatto il giornalista Bocca e che ho già citato mi sembra veritiera.

Purtroppo il giorno 12 Ottobre, Alfredo Di Dio cadeva a Finero.

La perdita di Di Dio incise naturalmente sull'efficienza della sua formazione, la più numerosa e la meglio armata, gravò sull'Ossola tutta e abbreviò la difesa. Eppure per tutto il giorno 12 i partigiani tennero fronte all'assalto. Il giorno 12, lo stesso della morte del suo Comandante, la Valtoce frustra un primo tentativo dei nemici che volevano aggirare la posizione di Migliandone. Il giorno dopo questi tornarono all'attacco con la stessa tattica e purtroppo prima che potessero giungere alla formazione i rinforzi richiesti, la posizione era ormai minacciata alle spalle e il Capitano Ugo, comandante del settore, fa ripiegare i suoi uomini su Piedimulera.

Era stata prevista una terza linea di resistenza tra Piedimulera e Vogogna, ma risultò chiaramente insostenibile. Così le forze partigiane, abbandonata anche Domodossola, finirono per farsi schiacciare contro la testata della valle in alta Val Formazza dal rastrellamento nemico.

Ci furono ancora rapidi ma feroci scontri. Il giorno 19 alle Casse di Formazza, quelli della "Folgore" subirono una batosta e 23 furono fatti prigionieri. Ma ormai si era alla fine e gli ultimi difensori dell'Ossola, in maggioranza partigiani della Valtoce, pressati sempre più dai nazifascisti e per non essere circondati,

dovettero arretrare fino al confine svizzero e rassegnarsi a rifugiarsi in terra straniera.

Dal punto di vista militare, il sogno della piccola nostra "Libera Repubblica dell'Ossola", era finito. Ma non finisce qui la storia della Valtoce, Alcuni reparti guidati da Edmondo Rossi riescono a filtrare attraverso la linee nazifasciste e raggiungono il Mottarone, ove hanno continuato a resistere le Brigate Abrami - Stefanoni e Valstrona. Nei mesi successivi si costituisce la nuova Divisione Valtoce che continuerà ad operare in zona e assieme ad altre formazioni che costituiscono il "Raggruppamento Alfredo Di Dio" presenti nel Verbano-Cusio-Ossola, nelle provincie di Novara, Milano, Varese e Pavia, porteranno migliaia di fazzoletti azzurri a Milano.

Vorrei ora farvi sentire anche l'altra campana, come cioè è descritta la battaglia per la riconquista dell'Ossola da coloro che militavano dall'altra parte. È uscito pochi anni fa, editrice la nota casa Mursia, un libro intitolato **"dal Fronte Jugoslavo alla Val d'Ossola" - cronaca di guerriglia e guerra civile 1941-1945.**

Ne è l'autore Ajmone Finestra, il da noi ben noto Tenente Finestra, comandante il battaglione M Arditi Venezia Giulia, forte di 600/700 uomini divisi in 4 compagnie di cui 2 dalmate e che operarono in zona dal settembre 1944 fino alla Liberazione. Ajmone Finestra, per intenderci bene, già senatore per il Movimento sociale Italiano nella VII e VIII legislatura e attuale sindaco per Alleanza Nazionale di Latina. Abuso della vostra pazienza e vi leggo alcune pagine del capitolo dedicato allo "Attacco alla Repubblica Partigiana dell'Ossola", ma vi assicuro che il tutto è interessante e non privo di un certo realismo storico, pur se visto con l'occhio di parte.

*— L'11 Ottobre nella mattinata, il gruppo di combattimento formato dal "Venezia Giulia" e dal Battaglione SS Italiane "Debiza" iniziò la marcia di avvicinamento alla linea di resistenza partigiana tenuta dalla Divisione "Valtoce" nel settore di Ornavasso e dalla "Valdossola" in quello di Mergozzo. Il piano di attacco prevedeva l'avanzata dei battaglioni ai due lati del Toce, con obiettivi sulla destra Ornavasso, Migiandone, Villadossola, e sulla sinistra Bettola, Premosello, Vogogna, per poi convergere e rioccupare Domodossola. Il Corso della scuola allievi ufficiali della GNR di Varese partecipò alla operazione sul fianco dello schieramento di attacco del Venezia Giulia proteso*

*alla conquista della stretta di Migliandone. Su Ornavasso avanzarono in ordine di combattimento la 1-3-4a Compagnia dalmata del Venezia Giulia agli ordini del Capitano Giuseppe Miceu; La 2a tentò, occultata e protetta da folta vegetazione e marciando a mezza costa del Massone, una manovra di aggiramento dell'abitato di Ornavasso. L'obbiettivo era quello di scompaginare la prima linea di resistenza dei difensori della Val d'Ossola, piombando su di loro, alle spalle. Un aereo da ricognizione tedesco sorvolò sempre nella mattinata la linea di combattimento.*

*Le prime pattuglie di avanguardia entrarono in contatto con gli avamposti partigiani subito dopo aver superato la linea di confine della Repubblica dell'Ossola, oltre il casello ferroviario, sulla strada Gravellona-Domodossola. Mentre in fondovalle il battaglione legionario sviluppava il piano di attacco frontale, costringendo le pattuglie avanzate della Valtoce a retrocedere verso l'abitato di Ornavasso, la 2a compagnia, marciando sul fianco della montagna, scavalcava lo schieramento nemico. Due carri armati M13 del gruppo corazzato "Leonessa" accompagnarono l'attacco con il fuoco delle mitragliatrici e dei cannoncini di bordo. Nel momento in cui la 2a compagnia d'assalto, non vista, si era portata all'altezza delle case di Ornavasso e si apprestava a superarle per poi scendere a valle aggirando lo schieramento nemico, i partigiani, fatte affluire le riserve, passarono al contrattacco frontale uscendo in forze dal paese. Gli arditi, investiti da un volume di fuoco micidiale, vacillarono e indietreggiarono.*

*Gli M13, usciti fuori strada, si impantanarono e, perduta la mobilità, non furono più in condizioni di manovrare per contenere con il fuoco l'avanzata della Valtoce. Le forze partigiane, imbalanzite dal successo, tentarono di spezzare in due lo schieramento, penetrando a cuneo in profondità al centro. Gli attaccanti, esausti per il combattimento che si era protratto con alterne vicende sino all'imbrunire e umiliati per lo scacco subito, ripiegarono alla base di partenza. Di Dio, comandante della Valtoce, la sera del giorno 11, poté esprimere la sua fierezza per il comportamento coraggioso della divisione autonoma: «sono fiero della Valtoce, adesso si vede chi sa difendere l'Ossola». Anche i legionari cavallerescamente riconobbero che i fazzoletti azzurri si erano battuti bene.*

*Dall'alto del Massone, avendo seguito le fasi del combattimento e considerata fallita la manovra aggirante, ripiegai verso il fondovalle per*

*contenere come retroguardia la spinta degli autonomi della Valtoce. La sera dell'11 ottobre, l'offensiva sferrata frontalmente dal Venezia Giulia, si era esaurita. Il capitano tedesco Fritz Noweck, responsabile dei gruppi di combattimento, dispose che il Venezia Giulia passasse ai miei ordini. Nella notte il reparto riprese di nuovo il movimento in avanti attestandosi all'altezza del casello ferroviario della linea Gravellona-Domodossola, confine della Repubblica dell'Ossola. All'alba del giorno 12 ottobre, il Venezia Giulia, appoggiato dal tiro di due pezzi da 88 e dai due carri armati M13, si lanciò nuovamente all'attacco di Ornavasso, manovrando sui fianchi. Gli arditi avanzarono con decisione costringendo i partigiani della Valtoce ad abbandonare l'abitato. Pattuglie esploranti, superato Ornavasso, si spinsero sino ad individuare una robusta seconda linea di resistenza, allestita sulla stretta di Migiandone. La sera del 12, il Venezia Giulia aveva raggiunto, sotto una pioggia penetrante, tutti gli obiettivi assegnati.*

*Alla punta di Migiandone, i partigiani avevano concentrato solide opere di difesa costruendo a sbarramento della strada Gravellona-Domodossola, un bunker in cemento armato con feritoie per mitragliatrici che spaziavano e controllavano qualsiasi provenienza nemica dal sud. Un fosso anticarro rettilineo, profondo, largo alcuni metri, era stato scavato con l'aiuto dei civili in fondovalle all'altezza della stretta. Questa Linea Gotica ossolana, appoggiandosi a vecchie fortificazioni della guerra 1915-18, sulle pendici del Massone, tagliava la valle sino al Toce. Al di là del fiume, l'imbocco della vallata era dominato da apprestamenti difensivi basati su piazzole per mitragliatrici, ridotte, fortini e sbarramenti di tronchi d'albero.*

*Le opere difensive partigiane imbastite dietro istruzioni del Comando Unico Ossola e il piano tattico operativo, risentivano della mancanza di un disegno strategico unitario. Le divisioni partigiane, invece di attuare un agile sistema di guerriglia, si ostinarono a contrastare gli attacchi e contrattacchi frontali sferrati dalle forze italo-tedesche, subendo sensibilissime perdite. La resistenza frontale di trincea, estesa dalla punta di Migiandone a Bettola, fu piegata da una tattica di controguerriglia, attuata di sorpresa sul fianco destro dello schieramento partigiano. La spregiudicata manovra causò il cedimento di schianto della improvvisata e debole linea Gotica-ossolana. Nella zona di operazione di Migiandone-Bettola, il Venezia Giulia e il Debiza, al mattino del giorno 12, ripresero l'offensiva. Due pezzi da 88 tedeschi martellarono con*

*precisione le postazioni difensive nella stretta di Migiandone. Il Debiza, con i mortai da 81, centrò più volte le difese partigiane sul costone sinistro della montagna oltre il fiume Toce. I bunker e gli appostamenti difensivi, nonostante l'intenso fuoco, ressero ai reiterati attacchi frontali.*

*In qualità di comandante del Venezia Giulia, dopo ripetuti tentativi di sfondamento della linea fortificata, presi atto della impossibilità di spezzare il fronte insistendo sulle linee operative imposte dall'alto comando e di mia iniziativa, alla testa di una pattuglia esplorante, mi portai nella terra di nessuno sul versante del Massone. L'azione di avanscoperta, all'inizio non incontrò ostacoli. Il pendio alpestre tra la Bocchetta del Massone e il sentiero che conduceva alla Madonna del Boden, al di sopra di Migiandone, risultò sguarnito di misure di sicurezza. All'altezza di vecchie fortificazioni e trinceramenti, il fianco dello schieramento difensivo apparve come il ventre molle dell'intera difesa, privo di pattuglie avanzate e di reparti di manovra. Con gli esploratori, dall'alto del naturale osservatorio, ebbi modo di scoprire e individuare le fortificazioni, le trincee e il fosso anticarro dove erano appostati numerosi partigiani della Valtoce.*

*Nella notte tra il 12 e il 13, la 2a Compagnia d'assalto e la 4a Dalmata, iniziarono la marcia infiltrandosi sul pendio del Massone per portarsi sul fianco e alle spalle dello schieramento nemico. La 1a e 3a, alle prime luci dell'alba, scatenarono con il sostegno delle artiglierie, l'attacco diversivo di sfondamento in direzione della stretta di Migiandone per favorire la manovra di accerchiamento delle altre due compagnie. Tutte le forze disponibili della Valtoce affluirono a valle in prima linea per contenere l'avanzata dei legionari.*

*Giorgio Bocca, nell'opera storica "Una Repubblica Partigiana - La Resistenza in Valdossola", così riporta la caduta di quella che definisce la Maginot Ossolana:*

*—“ Si comincia presto. Viene avanti da Baveno un treno blindato che apre il fuoco sulle postazioni della Valdossola sopra Mergozzo. La Valdossola risponde bene con il cannoncino da 47/32 e con le mitragliere. Il treno si ritira. C'è un'ora di tregua, poi i fascisti attaccano la Valtoce aggirandola sulla montagna. È il destino delle fortificazioni partigiane; si lavora per settimane a scavare, a mettere su cemento, a stendere i reticolati, come se il mondo finisse*

*li in quei 2 o 300 metri sistemati a difesa, e invece il mondo è più grande, c'è sempre spazio libero per una colonna che è venuta avanti la notte e che, fattosi giorno, ti arriva addosso alle spalle. Una parte della Valtoce arretra, combattendo sul versante destro. Alcuni reparti guadano il fiume e si uniscono alla Valdossola, in ritirata da Mergozzo. Non ci sono altre linee di difesa fino alla Val Formazza. E se ci fossero, non servirebbero a niente. L'esercito partigiano è un esercito senza riserve e senza intendenze, spara fin che può, tira la cinghia fin che può, non dorme fin che può, poi sgombera.” --*

*Lo sganciamento della Valtoce dalle avanguardie fasciste che la tallonano, avvenne in modo precipitoso e disordinato. Un anticarro da 47/32, trainato da un piccolo automezzo, sfuggì alla cattura aprendosi il passaggio a folle velocità sul ponte di Migiandone che, sebbene minato, rimase intatto nonostante le disposizioni di distruzione del Comando Unico. Sotto l'incalzare del Venezia Giulia e del Debiza, le unità partigiane della Valtoce e della Valdossola, perduto ogni collegamento, trasformarono la ritirata in rotta. La sera del 13 Ottobre, il piccolo esercito della Repubblica Ossolana, sbandato e demoralizzato, come forza militare organica non esisteva più.*

Tralascio ogni commento anche perché in assenza della controparte. Mi permetto solo di osservare:

— Erano ben agguerrite le forze attaccanti costituite da truppe particolarmente esperte in guerriglia (venivano da anni di guerriglia antipartigiana combattuta in Jugoslavia) e che avevano a disposizione carri armati M13, pezzi di artiglieria da 88 e mortai da 81, persino un aereo da ricognizione.

— L'attacco frontale del giorno 11 si rivelò per i nazifascisti un vero insuccesso, se alla fine della giornata, il responsabile dei gruppi di combattimento, dispose per la sostituzione del comandante del Venezia Giulia.

— Non è vero che il fianco dello schieramento all'altezza delle vecchie fortificazioni e trinceramenti fosse sguarnito di misure di sicurezza, tanto è vero che al Forte "Bara" ci si scontrò e da parte nostra ci furono alcuni feriti e nel fosso anticarro sottostante fu colpito a morte il partigiano Mario Massari.

— Verità vuole che si deduca (e questa è stata la mia grande fortuna) che appena la pattuglia esplorante si accorse della presenza dei difensori partigiani, si ritirò subito in buon ordine, preoccupandosi solo di proteggersi la ritirata.

— Non è vero che le unità della Valtoce e della Valdossola, perduto ogni collegamento la sera del 13 ottobre, trasformarono la ritirata in rotta. Non si capisce allora come fu che alle forze nazifasciste occorressero ancora una diecina di giorni, e non fu per loro una passeggiata, per completare la rioccupazione.

Per finalmente concludere, è doveroso ricordare soprattutto i nostri Morti.

Non possiamo fare memoria di tutti i nostri Caduti e di quelli che ci hanno lasciato in questi anni. Per tutti, con l'amore e il pensiero a tutti, ricordiamo i Caduti di Ornavasso.

I fraterni amici **Jonghi Sergio** e **Saglio Salti Aldo**, rispettivamente di 19 e 20 anni, che una nebbia assassina consegnò ai loro carnefici la mattina del 26 giugno in località Colma di Castiglione Ossola. **Albertini Mario**, di anni 19, caduto nello scontro avuto con i tedeschi il 7 gennaio 1945 e nello stesso scontro furono catturati **Oliva Andrea**, di anni 19, e **Menconi Enrico**, di anni 20, poi fucilati a Cambiasca il 19 gennaio '45. **Bovo Sergio**, di anni 20, disperso dopo essere stato catturato mentre era in missione. **Edmondo Rossi**, di anni 24, il nostro generoso D'Artagnan, catturato nella sua Ornavasso e fucilato sulla spalletta del torrente S. Carlo il 14 aprile '45, a pochi giorni dalla Liberazione. Ma non possiamo non ricordare i quattro giovani partigiani assassinati alla Cappella S. Bernardo, il 14 giugno '44, dopo essere stati catturati il 12 dello stesso mese; sono il galliatese veterinario **Remo Rabelotti** di 24 anni, **Cattaneo Felice** di 22 anni, **Rossi Edoardo** di 21 anni e **Oliaro Bartolomeo** di anni 18.

Di tanti altri caduti corre memoria e vorremmo farne menzione ma in questi casi c'è sempre il rischio di dolorose dimenticanze, e allora mi permetto solo due ultime citazioni; quella del domese **Stefanoni Paolo** caduto a Candoglia il 10 Luglio 1944, nell'assalto al treno per liberare i cecoslovacchi e del già citato

pievese **Mario Massari**, caduto a Migliandone il 12 ottobre '44 nella difesa della Repubblica dell'Ossola.

E ancora una riflessione devo fare. La resistenza infatti non è nata all'improvviso; essa spesso è stata vissuta nelle case, nelle famiglie, dove si erano creati gli elementi ideali di rivolta all'oppressione.

Per me la funzione di solidarietà, di partecipazione compiuta da tutta la popolazione è stata l'arma principale che ha permesso alla Resistenza di superare tante difficoltà. Non valsero le rappresaglie o le minacce ad arrestare questa vera mobilitazione popolare. Cantavamo..."*il popolo conosce i suoi figli...*" e questa certezza, questa copertura morale, ci ha sempre permesso di andare avanti, convinti di essere dalla parte giusta.

Quante testimonianze al riguardo si potrebbero produrre. Allora ecco in proposito il ricordo dell'ultimo giorno di mia permanenza come partigiano combattente:

— *Siamo a Migliandone, la mattina del 12 ottobre '44, siamo rientrati da Ornavasso dove abbiamo verificato che il ponte sul torrente S. Carlo non è saltato, che i fascisti stanno prudentemente inoltrandosi nell'abitato.*

*Siamo comandati, noi della "volante" del capitano Ugo, con il rinforzo di una squadra mortai e di un gruppo di partigiani della brigata Antonio Di Dio del tenente Nello, di salire al forte Bara onde proteggere il fianco destro del nuovo schieramento difensivo. Un altro gruppo al comando del tenente Fano è già stato mandato più in alto per sorvegliare tutta la dorsale del Massone.*

*Ricordo che mentre ci avviavamo tra le vecchie case che a Migliandone sono costruite verso e quasi sulla punta, una donna premurosa uscì da una porta con una "brascarola" piena di castagne ancora calde e ce le offrì, con tanto calore. Erano tempi grami e anche un po' di caldarroste avevano un loro valore, ma quel gesto di partecipazione popolare, servì a sollevarci il morale e riprendemmo il cammino con nuova lena.*

*Il pomeriggio avanzato di quello stesso giorno, con un provvidenziale intervento, il capitano Ugo e il tenente Nello, accompagnati da un partigiano che chiamavamo Pluffer, avevano recuperato nel camminamento del forte Bara, il sottoscritto gravemente ferito e semisvenuto.*

*Nello stato in cui ero, la discesa sul versante nord della Punta, fu un vero calvario, anche perché si sparava ancora e bisognava fare molta attenzione.*

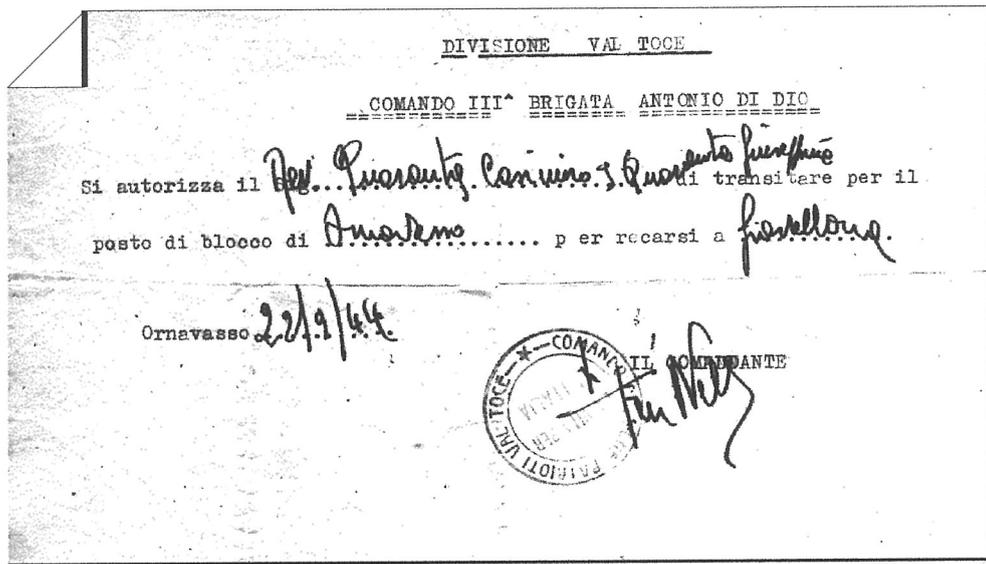
*Grazie a Dio, a un certo punto vennero in soccorso due uomini (civili!) che sfidando ogni pericolo, portarono una scala ove potei essere adagiato e portato così al sicuro dove mi attendeva un corroborante sorso di grappa e l'autoambulanza della SISMA di Villadossola che era stata messa a nostra disposizione.*

Ricordi, ricordi di un tempo ormai lontano che vorrebbero essere comunque un contributo, seppur modesto, per continuare a legare ideali e affetti del passato, all'avvenire, per costruire quell'Italia che era nei sogni dei "RIBELLI PER AMORE"

Pieve Vergonte, 12 Ottobre 2000



Con mamma e papà Di Dio e i familiari dei caduti ci si ritrova finalmente ad Ornavasso per celebrare il 20° della liberazione.



I partigiani della "Valtoce" presidiano saldamente i confini della loro "Repubblica": - transitano solamente coloro che sono forniti di regolare autorizzazione -

*L'Autore:*

## **DEL PONTE FAUSTO**

Nato a Pieve Vergonte nel 1924, vi risiede tuttora; trascorre alcuni anni della fanciullezza in India ove la famiglia si trasferisce al seguito del padre "minatore"; rientra in Patria nel 1936 e consegue la maturità classica dopo aver compiuto gli studi nei Collegi dei Padri Rosminiani di Stresa e di Domodossola; frequenta i circoli di A.C. e ne diviene dirigente. Nel Novembre del '43, riceve la cartolina rosa della R.S.I. ma non si presenta e nel luglio del 1944 entra nella formazione partigiana "Valtoce" guidata da Alfredo Di Dio "Marco" e fa parte della compagnia del "Cap.Ugo"; coraggioso ed entusiasta, partecipa a numerose azioni partigiane per la liberazione dell'Ossola; nell'ottobre, durante la difesa del fronte Sud, sulle alture di Migliandone viene ferito gravemente alla gamba destra; circondato e in condizioni ormai disperate, scrive col sangue su una roccia "W. L'Italia", ma un deciso contrattacco risolve favorevolmente la situazione e Fausto Del Ponte viene portato in salvo e ricoverato in Svizzera al Kreisspital di Briga la stessa sera del 12 Ottobre. Rientra in Italia nel luglio del '45 e ricoverato all'Ospedale Putti di Bologna vi rimane fino all'agosto del '46.

Fausto Del Ponte è decorato di Medaglia d'Argento al V.M. con la motivazione:

"Valoroso partigiano, già segnalato per entusiastica adesione alla causa e per strenuo coraggio piu' volte dimostrato in combattimento, si distingueva nello scontro di Migliandone sostenuto con pochi compagni in difesa di una posizione importante, contro preponderanti forse nemiche.

Gravemente ferito alla gamba destra, circondato e in condizioni ormai disperate, scriveva col sangue su di una roccia " W l'Italia".

Continuava poi a combattere con fiera decisione fino a che un deciso contrattacco risolveva favorevolmente la situazione"

Migliandone (Val d'Ossola), 12-10-1944



**Gruppo Alpini di Ornavasso**

in collaborazione con

Raggruppamento Patrioti "Alfredo Di Dio"  
Comitato per l'amicizia Italo-Austriaca  
Centro Documentazione Alpina Domodossola  
Sezione A.N.A. di Domodossola  
Sezione A.N.A. di Intra  
Istituto "Antonio Rosmini" Domodossola  
Istituto Comprensivo di Ornavasso  
Biblioteca Comunale di Ornavasso.

organizza la

# MOSTRA

storico-documentaria

Con il patrocinio di  
Regione Piemonte - Provincia del Verbano-Cusio-Ossola  
Comunità Montana Valle Ossola - Comune di Ornavasso

# SCHEGGE DEL

# XX

# SECOLO

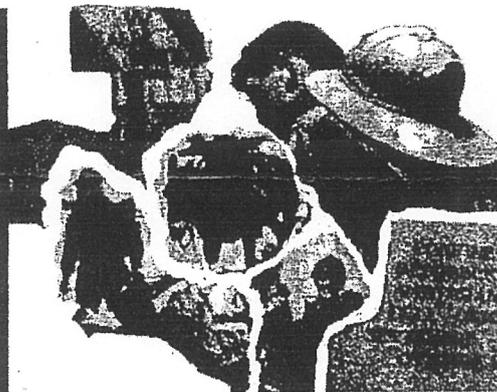
**SALA  
POLIVALENTE**  
Piazza XXIV Maggio  
**ORNAVASSO**

**2 - 10 settembre 2000**

**Orari**

16.00 - 19.00

20.30 - 22.30



*Ornavasso  
e dintorni  
in due guerre  
mondiali*

Nell'ambito dell'iniziativa, presso la Sala Polivalente di Ornavasso avrà anche luogo un **ciclo di conferenze** sull'argomento, secondo il seguente programma:

♦ **VENERDI' 15 SETTEMBRE 2000** - Ore 21.00

*"Raccontare oggi la storia di ieri: dalle testimonianze alla multimedialità"*

Relatori: Magg. Gen. Dott. Giancarlo Antonelli

Prof. Antonio Longo Dorni

Dott. Pier Antonio Ragozza

♦ **VENERDI' 22 SETTEMBRE 2000** - Ore 21.00

*"La vita per l'Italia: il contributo della Div. "Valtoce" alla lotta di liberazione"*

A cura del Sen. Fausto Del Ponte, Medaglia d'Argento al V.M..

Seguirà la presentazione del depliant del Museo Partigiano, a cura di Vittorio Beltrami, già Presidente della Regione Piemonte.

Le manifestazioni si concluderanno **Sabato 7 ottobre 2000** con un concerto offerto dalla Comunità Montana Valle Ossola.